

«Mamma uccisa da una catena di negligenze»

Bologna, la rabbia dei figli della paziente morta dopo l'asportazione di un rene sano, per colpa dello scambio di cartelle cliniche

di Giulia Gentile / Bologna

L'INDAGATO, per ora, è uno solo. Ma gli errori potrebbero essere stati molti. A una donna, Daniela Lanzoni, 54 anni, è stato asportato un rene per errore. Quella donna è morta. E ora l'ospedale Sant'Orsola, tempio della sanità emiliano-romagnola e nazionale,

è finito sotto i riflettori. L'iscrizione del direttore dell'unità ospedaliera di Urologia, Giuseppe Severini, nell'inchiesta condotta dal Procuratore capo Enrico Di Nicola e dal Sostituto Francesco Caleca con l'ipotesi di omicidio colposo, è un atto di garanzia per consentire al primario di nominare legali e consulenti, precisano da piazza Trento e Trieste. Ma «quello che sembra ragionevole supporre è che tutto il sistema, dall'accettazione al decesso post-operatorio, sia stato caratterizzato da negligenze addebitabili all'intera struttura sanitaria». Rispondono così, per bocca del legale Luca Sabbì, i due figli della signora Lanzoni a chi - al Sant'Orsola - parla di un errore uma-

no compiuto da un tecnico radiologo per spiegare il tragico equivoco che ha portato al decesso della mamma. Ieri il legale, affiancato dall'avvocato Francesco Bonamassa con cui presto portebbe condividere il mandato difensivo, si è detto in pieno accordo con la linea scelta dalla Procura («che ha deciso di valutare il fatto nel suo complesso»). Ma entrambi gli avvocati non sono affatto disposti a parlare di un solo errore: dietro la morte della 54enne per loro ci sarebbe, piuttosto, una «catena dell'errore». Il Nas dei carabinieri di Bologna, delegato delle indagini in-

Per ora l'unico indagato della Procura è il chirurgo che ha effettuato l'operazione

sieme alla sezione di polizia giudiziaria della Procura, ha già sequestrato tutta la documentazione sanitaria sul caso. E dal sistema informatico "Pacs" di archiviazione digitale e trasmissione di immagini radiologiche, gli investigatori potranno facilmente risalire a chi abbia drammaticamente attribuito l'Uro-Tac di un'altra signora Lanzoni a Daniela. Almeno due persone, il tecnico e il medico radiologo, generalmente mettono mano al computer: il primo che esegue materialmente le lastre, il secondo che sulla base di quelle scrive e firma un referto. E per chiarire fino in fondo tutti i passi della vicenda, dallo scambio di cartelle, all'operazione di asportazione dell'organo, al decorso post-operatorio della vittima, la Procura disporrà una consulenza complessiva, sia autoptica che diagnostica, capace di ricostruire le cause del decesso della donna (due le ipotesi fatte dai medici ai familiari, l'embolia e l'infarto) ma soprattutto il possibile nesso fra l'erronea asportazione del rene e la morte.

Ad agosto, la vittima si era rivolta al Policlinico per dei disturbi al rene sinistro. Ma alla visita con il dottor Severini era arrivata con un dischetto su cui erano salvati referto e immagini del rene della paziente omonima, ben più seri dei suoi. Per questo, mar-

tedi Severini non aveva esitato a sottoporla all'intervento di asportazione dell'organo. Accorgendosi dell'equivoco quando ormai era troppo tardi. Il decorso post-operatorio era stato normale. Giovedì, poi, il tragico epilogo. Attacco del testo di apertura con carattere più grande da scrivere per otto righe quindi al salto del disegno qui sotto mettere merge. Attacco del testo di apertura con carattere più grande da scrivere per otto righe quindi al salto del disegno merge

L'OSPEDALE

«È stato un errore umano colpa dell'omonimia»

«È stato un errore umano, e per questo una persona ha perso la vita». Si giustifica così, Vito Bongiovanni, direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera Sant'Orsola-Malpighi. L'errore - fa intendere il direttore - di un tecnico che avrebbe abbinato i dati anagrafici di Daniela Lanzoni alle radiografie di un'altra paziente gravemente ammalata. Proprio quelle immagini, avrebbero convinto il chirurgo del Policlinico bolognese dell'assoluta necessità di un'operazione del tutto evitabile. Ma non è prodigo di chiarimenti, Bongiovanni:

«Stiamo collaborando con la magistratura e non vogliamo diffondere notizie riservate». Poi aggiunge: «Siamo stati noi, a informare la Procura dell'errore». Una comunicazione non immediata, avvenuta solo dopo la morte della donna. «I familiari invece erano già stati informati», continua il direttore, illustrando per grandi linee le procedure di archiviazione digitale utilizzate dal Policlinico: «Il nostro sistema informatico abbina le radiografie dei pazienti ai loro dati anagrafici». Un sistema - denominato Pacs e tuttora attivo - che «fun-

ziona bene, ma non funziona da solo». Le radiografie e i dati finiscono su un cd, che viene consegnato ai pazienti. È andata così anche a Daniela Lanzoni: dentro il suo cd, erano corretti i dati anagrafici, ma non erano sue le immagini di quel rene sinistro gravemente compromesso. «Le stesse lastre sono state attribuite a due pazienti diverse. All'altra persona, però, sono stati dati gli esami giusti. Nessuno tecnico è stato sospeso» dice Bongiovanni che garantisce: «Il sistema informatico funziona. Stiamo mettendo a disposizione della magistratura tutta la documentazione». Oltre che sulle procedure, rimane più di qualche dubbio sulle cause della morte: «È stata un decesso improvviso, non avevamo elementi per pensare che le cose sarebbero andate così. La salma è a disposizione dei magistrati. saranno loro a pronunciarsi».

Pierpaolo Velonà



L'Ospedale Sant'Orsola di Bologna in una immagine d'archivio. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Catanzaro, gli studenti con De Magistris: «Vi ringrazio»

Insieme al movimento «Ammazzateci tutti» raccolgono sedicimila firme per contestare i provvedimenti di Mastella

di Massimo Solani / Roma

«GRAZIE per la mobilitazione, io non sono con voi perché ho deciso di adottare la linea del silenzio e continuo a lavorare. Ma provo una grande commozione per la vostra iniziativa. Invito i giovani ad andare avanti, abbiate il coraggio delle vostre idee per costruire una Calabria più giusta». È con queste parole che ieri il sostituto procuratore di Catanzaro Luigi De Magistris ha salutato le migliaia di persone che hanno preso parte all'iniziativa organizzata dai ragazzi di Locri contro la richiesta di trasferimento cautelare d'ufficio avanzata dal ministro della Giustizia Clemente Mastella. Parole che tutti hanno potuto applaudire quando De Magistris, raggiunto al telefono dal portavoce del mo-

vimento «Ammazzateci tutti» Aldo Pecora, ha salutato in vivavoce i ragazzi riuniti all'auditorium Casalinuovo di Catanzaro, molti dei quali non sono entrati a scuola in sciopero contro la richiesta del ministro Mastella. «Siamo qui - ha spiegato Pecora - per parlare di legalità e lotta alla mafia ma soprattutto per parlare di giustizia nel momento in cui Luigi De Magistris rischia di essere trasferito. La legalità è garantita soprattutto dal lavoro di magistrati come il pm di Catanzaro che il ministro vuole fa-

A sostenere il magistrato che il Guardasigilli vuol trasferire i figli di Scopelliti e Alfano



Un sit-in in favore del sostituto procuratore di Catanzaro, De Magistris. Foto Ansa

re trasferire». Alla manifestazione fra gli altri, c'era anche Rosanna Scopelliti (presidente di Rete per la Calabria e figlia di Antonino Scopelliti, il magistrato di Cassazione ucciso dalla mafia nel 1991 a Campo Calabro) hanno partecipato anche Sonia e Francesco Alfano, figli di Giuseppe Alfano, il giornalista ucciso dalla mafia l'8

gennaio del 1993 a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina. «Nel nostro paese - ha detto Sonia Alfano - la democrazia e la giustizia corrono gravi rischi. Intervenga il presidente Napolitano per porre fine all'imbarazzante attività di Mastella». Ed anche ieri la mobilitazione in favore del magistrato ha visto l'ade-

sione di centinaia di persone, il tutto mentre la raccolta firme promossa dal comitato «Ammazzateci tutti» ha raggiunto ormai quota 16mila. Delle quali 5mila raccolte soltanto nella giornata di ieri. Una maratona che proseguirà fino all'otto ottobre, giorno in cui la straordinaria della commissione disciplinare del Csm sarà chiamata ad esprimersi sul trasferimento d'ufficio di De Magistris e del suo superiore Mariano Lombardi.

Nel frattempo, il magistrato napoletano che sta indagando sugli intrecci fra politica, imprenditoria e

Il pm sta analizzando il rapporto degli ispettori. Nella difesa lo aiuterà Alessandro Criscuolo ex presidente dell'Anm

settori della magistratura, sta preparando quella che sarà la propria difesa al Csm dalle accuse mossegli dagli ispettori del ministero, soprattutto in merito a presunte irregolarità nella gestione del fascicolo «toghe lucane». Nei giorni scorsi De Magistris è stato a Roma, al Csm appunto, per avere copia sia della relazione degli ispettori di via Arenula che degli atti allegati. Una mole enorme di carte sulle quali De Magistris è già al lavoro insieme ad Alessandro Criscuolo, l'ex presidente dell'Anm che curerà la difesa del sostituto procuratore di Catanzaro davanti alla Disciplina. E non è ancora chiaro se De Magistris chiederà di essere ascoltato a Palazzo dei Marsicelli l'otto ottobre, come è sua facoltà, o se invece deciderà di presentare una memoria difensiva. Ha invece già deciso di presentarsi al Csm il procuratore Lombardi, che sarà difeso dal magistrato della procura nazionale antimafia Fausto Zucarelli.

OSSERVATORE ROMANO Vian e Di Cicco al posto di Mario Agnes

■ Cambio della guardia all'Osservatore Romano. Il professore Gian Mattia Vian è il nuovo direttore del quotidiano del Papa. Lo storico della Chiesa e ordinario di filologia patristica all'università «La Sapienza» di Roma oltre che editorialista dell'*Avenire*, prenderà il posto che per 23 anni è stato del professore Mario Agnes. Si chiude così un'epoca, visto che Agnes ha praticamente accompagnato l'intero pontificato di Giovanni Paolo II. Sue sono state scelte scomode e inusuali come i titoli a tutta pagina che rilanciavano il no alla guerra in Iraq di papa Wojtyła e il quotidiano «eleno-denuncia» delle morti bianche sul lavoro.

La nomina sarà resa ufficiale oggi, ma è stata già annunciata dal segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, martedì scorso alla redazione dell'*Osservatore*. La novità è che ad affiancare Vian come vicedirettore vi sarà Carlo Di Cicco, capo redattore dell'Agenzia Asca, vaticanista sensibile alla lezione del Concilio Vaticano II e dagli anni '70 curatore della prima esperienza di informazione quotidiana sulle politiche sociali e il volontariato. Un'esperienza vissuta anche personalmente: Di Cicco è stato obiettore di coscienza al servizio militare e per questo è stato detenuto per alcuni mesi a Forte Boccea. Ruoli complementari, gioco di squadra e competenze differenziate quelle tra Vian e Di Cicco che è anche «uomo di macchina». Stare a loro gestire quell'operazione di ristrutturazione e rilancio della testata annunciata da tempo dal cardinale Bertone, che sarà parte di una riorganizzazione più generale della comunicazione della Santa Sede. L'insediamento avverrà dopo la visita di Benedetto XVI a Napoli il prossimo 21 ottobre.

Eletto in cambio di favori «dimenticati». Indaga la procura

Il presidente della Provincia di Udine, Marzio Strassoldo, prese 420 voti in dote da Tavoschi. Per un posto da dirigente mai assegnato

/ Udine

Dopo la denuncia della stampa, adesso si muove la magistratura. La procura di Udine, infatti, ha aperto ieri un fascicolo in merito alla vicenda relativa all'accordo pre-elettorale fra il presidente della Provincia di Udine, Marzio Strassoldo, e l'ex vicesindaco della città, Italo Tavoschi. Si tratta, secondo quanto trapelato nei corridoi della procura, di «atti relativi», cioè di un fascicolo aperto senza che al momento sia formulata alcuna ipotesi di reato né indagati. La Procura ha inoltre già affidato alle forze dell'ordine il compito di eseguire accertamenti acquisendo la documentazione sulla vicenda.

Una brutta storia di politica e clientelismo denunciata ieri dal quotidiano *La Repubblica* e che vede coinvolti appunto il presidente della Provincia Marzio Strassoldo, riconfermato alle amministrative del 2006, e l'ex vicesindaco cittadino Italo Tavoschi. I quali, prima della tornata elettorale, avrebbero

I politici di centrodestra si accordarono con tanto di firme: il ricorso all'ufficio del lavoro ha reso pubblico il caso

sottoscritto un accordo (con tanto di firme) con il quale il secondo si impegnavano a portare in dote al presidente di centrodestra della provincia un bottino di 420 voti in cambio, in caso di vittoria, di un incarico dirigenziale «della durata minima di tre anni eventualmente rinnovabile. Detto incarico - si legge nell'accordo - riguarderà il comparto delle attività produttive ed in particolare la promozione turistica della nostra provincia. Al dott. Tavoschi sarà riservato il trattamento economico lordo annuo di euro 70.000». Che moltiplicati per tre fanno 210mila euro. In pratica 500 euro a voto. Qualcosa, però, non è andato a buon fine e nonostante Strassol-

do sia stato rieletto, Tavoschi non ha mai avuto il suo posto da dirigente. E si è deciso a presentare ricorso all'ufficio del lavoro per far rispettare l'accordo. Una vicenda imbarazzante che però non sembra turbare il presidente della Provincia di Udine, il quale nonostante le polemiche ha escluso in mo-

La difesa: «Ogni campagna elettorale è fatta di queste cose Dimettermi? Non ci penso proprio»

do categorico la possibilità di dimettersi. «L'eventualità non esiste», spiegava infatti ieri. «Siamo in piena campagna elettorale», ha aggiunto riferendosi alla diffusione dell'accordo: «l'hanno fatto solo per dare fastidio alla più grande delle Province friulane governata dal Centrodestra». Accuse contro accuse, difese nel merito: zero. «Si vive costruendo progetti - ha aggiunto Strassoldo - ma anche ponendo colpi bassi, come quello che è stato portato da parte del gruppo *L'Espresso-Repubblica* in questa circostanza. Di per sé - ha sostenuto Strassoldo - la notizia è di scarso rilievo, visto che ogni campagna elettorale è costellata da situazioni di questo tipo».